

XXVI Domenica – T O – A –

Antifona d'Ingresso

Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.

Colletta

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechiele. (Ez 18, 25-28)

Così dice il Signore: "Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa. E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà".

Salmo 23

Ricordati, o Dio, del tuo amore.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricordati della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 2, 1-11)

Fratelli, se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il

proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, io le conosco ed esse mi seguono.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 21, 28-32)

In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli".

Sulle Offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ricorda, Signore, la promessa fatta al tuo servo: in essa mi hai dato speranza, nella mia miseria essa mi conforta.

Dopo la Comunione

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Dopo averci ripensato...

La parabola dei due figli (unica in Matteo) che ci propone la liturgia odierna va letta all'interno di un contesto carico di tensione e pericolo. Gesù si trova a Gerusalemme dove dovrà affrontare la condanna e la morte (Mt 20, 17-19). Il suo arrivo è già causa di conflitto: da un lato il popolo (persino i bambini) lo accoglie acclamandolo (Mt 21, 1-11). Poi Egli, con un gesto profetico, espelle i venditori dal tempio e guarisce i ciechi e gli zoppi (Mt 21, 12-15), generando critiche e rifiuti da parte dei sacerdoti, scribi e maestri della Torah. La situazione è così tesa che Gesù trascorre la notte fuori della città (Mt 21,17; cfr Gv 11, 53-54). Ma il giorno dopo di buon'ora egli già ritorna e, sulla strada che porta al tempio, maledice un fico, simbolo della città di Gerusalemme: albero senza frutto, solo con foglie (Mt 21, 18-22). E poi entra nel tempio e comincia a insegnare al popolo. E' proprio in questo contesto che arrivano le autorità per discutere. La narrazione evangelica ci riporta una serie specifica di dispute (Mt 21, 33-45) con i sommi sacerdoti e gli anziani (Mt

21, 23), i farisei (Mt 21, 45; 22, 41), i discepoli dei farisei e degli erodiani (Mt 22, 16), i sadducei (Mt 22, 23), i dottori della legge (Mt 22, 35), a conclusione delle quali egli innalza la sua durissima denuncia contro gli scribi e i farisei (Mt 23, 1-36) e accusa Gerusalemme in quanto città che non si converte (Mt 23, 37-39).

Gesù, nei versetti che precedono, si trova a confronto con l'incredulità dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo, i quali per paura del popolo, non avevano voluto rispondere alla domanda sull'origine di Giovanni Battista: se veniva dal cielo o dalla terra (Mt 21, 24-27). Sono gli stessi che cercheranno un modo per arrestarlo (Mt 21, 45-46).

Egli esordisce con una domanda provocatoria: Che ve ne pare? E' un modo di coinvolgere i suoi uditori che sono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo (Mt 21, 23).

La narrazione è costituita da due frasi simmetriche: l'umanità è presentata attraverso le figure simboliche di due figli – e nella bibbia il numero due ha un valore simbolico importante a tutelare la pluralità di possibilità - che ricevono dal loro padre una disposizione, ma reagiscono in due modi diversi. I primi versetti sono costruiti in modo da far risaltare la contrapposizione: la buona notizia sta proprio nel fatto che un sì iniziale può trasformarsi in un no, e pure un no iniziale può essere veicolo per un sì autentico. Non c'è nessuna previa posizione che può rimanere imm modificabile.

Qual è l'elemento che rompe il ritmo della seconda frase? Quel piccolo, ma straordinario inciso: "dopo averci ripensato", "pentitosi". E' proprio questo ripensamento che occupa il posto centrale nella parabola e apre la strada ad un capovolgimento di prospettiva. Il secondo figlio ubbidisce in seconda istanza perchè non è preoccupato di dare a suo padre, né ad altri, un'immagine di sé di figlio modello. Nella prassi del Regno, esiste la possibilità di dissentire, di far spazio al rifiuto che apre alla docilità, perchè lo spazio di quel "ripensamento" permette di ribaltare la propria decisione. In definitiva la chiamata a mettere le mani in pasta nel Regno di Dio è innanzitutto una grande luce che mostra la verità che ci abita: Dio non condanna coloro che fanno fatica a credere, che esitano, che hanno paura a dire di sì: "Queste esitazioni, queste resistenze sono umane, soprattutto davanti ad un appello che disturba e che costa; è normale domandarsi se ne valga la pena... E' dunque permesso non credere subito, non impegnarsi immediatamente, avere paura... L'essenziale è non far tacere l'appello" (Robert Grimm). Solo chi ha il coraggio di mostrarsi davvero per quello che è, può davvero aprirsi alla novità del Regno.

Un altro elemento da considerare attentamente è la parola "oggi". La parabola ci raggiunge oggi e fa irruzione alla nostra identità proprio ora, assolutamente libera dal nostro stesso passato fatto di esitazioni, rinnegamenti, compromessi e peccati che noi anteponiamo alimentando i nostri sensi di colpa e così sclerotizzandoci su posizioni sicure. Dio è Colui che ricomincia sempre con noi.

A questo punto Gesù termina la parabola esplicitando la domanda iniziale: Quale dei due ha fatto la volontà del padre? La risposta dei sacerdoti e degli anziani è interessante: non il secondo, ma l'ultimo! Chi sono allora questi "ultimi"?

Gesù incalza: "In verità vi dico che pubblicani e prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio!". Pubblicani e meretrici erano le categorie più disprezzate: il loro agire era una testimonianza visibile degli estremi del peccato, generati entrambi da un amore iniquo: l'avidità delle ricchezze e la concupiscenza della carne. Eppure pubblicani e prostitute proprio perchè la loro vita urla il loro essere lontani da Dio, non rimangono fermi sulla soglia dell'intenzione, ma passano avanti perchè il consumarsi di questo stare altrove dà loro la possibilità di non possedere Dio e quindi di poterlo ascoltare. Per pentirsi bisogna sentirsi lontani da Dio.

Usando come chiave la risposta data dagli stessi sacerdoti e anziani, Gesù applica la parabola al silenzio peccaminoso dei suoi uditori di fronte al messaggio di Giovanni Battista. In linea con questa sentenza i pubblicani e le prostitute, nonostante la loro condotta, avevano ricevuto e accettato il messaggio di Giovanni Battista, come proveniente da Dio operando così in se stessi la volontà del Padre, che è la conversione all'amore. Mentre i sacerdoti e gli anziani, la classe dirigente di Israele, gli specialisti del sacro, non accettando il messaggio di Giovanni Battista, avevano deliberatamente rifiutato l'appello di Dio. Essi erano

privi di quello sguardo contemplativo che permette di riconoscere la presenza viva ed operante di Dio nelle persone, nella vita di ciascuno, nella storia dell'umanità. C'è sempre uno scarto tra cuore e apparenza: l'apparenza non è la realtà del cuore, perchè la verità della persona solo Dio la conosce e la svela nel suo appello.

La parabola non è solo una rovente accusa contro le autorità giudaiche; estrapolata dal suo contesto storico, parla anche di noi, parla a noi, infatti "ascoltando queste parabole, capirono che era di loro che Gesù parlava" (Mt 21, 45-46).

Per la riflessione:

"I due figli" secondo alcuni passi tratti dal Testamento spirituale del Padre Christian de Chergé

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah"

Algeri, 1° dicembre 1993

Tibhirine, 1° gennaio 1994

Christian